

DOMENICA  
4  
NOVEMBRE  
1973

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



4 NOVEMBRE: TRE ANNI DALLA VITTORIA DI UNITÀ POPOLARE

## Il ruolo delle forze armate nella esperienza cilena

Una intervista col rappresentante del MIR in Europa

Pubblichiamo oggi la prima parte di una intervista con il compagno inviato dalla direzione del MIR in Europa. Nel terzo anniversario dell'insediamento del governo di Unità Popolare, che coincide in Italia con la giornata delle Forze Armate, ci è sembrato opportuno proporre all'attenzione dei compagni queste riflessioni sul ruolo dell'esercito in Cile.

D. - Tre anni fa, il 4 novembre 1970, si insediava in Cile il governo di Unità Popolare, dopo due mesi dalla elezione di Allende, in una situazione di disorientamento e di divisione nel campo della borghesia. Già all'indomani delle elezioni presidenziali vi erano stati numerosi tentativi di impedire con la forza l'insediamento di Allende, il più noto dei quali fu il complotto che si concluse con l'assassinio del generale Schneider. Qual fu in quella fase il ruolo dell'esercito cileno, a giudizio del MIR?

R. - Il 4 settembre del '70 segnò l'apertura di un nuovo periodo che noi caratterizzammo allora come una situazione prerivoluzionaria. L'inizio del governo di Unità Popolare fu la espressione istituzionale di una crisi del potere della borghesia e della sua direzione sull'insieme della società. Una crisi che metteva in questione l'esistenza stessa dello stato non solo come apparato ma come strumento di imposizione dell'egemonia politica nella società.

Si può riassumere la dinamica politica e sociale dei tre anni del governo di Unità Popolare, dicendo che rappresentò il tentativo da parte dei lavoratori da un lato e della classe dominante dall'altro di risolvere questa crisi. Vi sono due processi paralleli e antagonisti che crescono in questo periodo e che si scontrano con acutezza via via maggiore: da una parte il tentativo di costruzione di una alternativa proletaria di potere da parte dei lavoratori della città e della campagna; questo processo assunse la sua espressione più chiara e orga-

nica nella formazione dei comandi comunali, dei cordoni industriali, ed ebbe nell'ottobre '72 e nel giugno-luglio '73 i suoi momenti più alti. Dall'altra parte la borghesia tenta di risolvere il problema di rinnovare la sua egemonia politica attraverso la stessa soluzione che si va generalizzando ampiamente in tutta l'America Latina: attraverso cioè la distruzione delle vecchie istituzioni di democrazia parlamentare, e con essa la distruzione dei suoi partiti tradizionali e dei suoi apparati tradizionali di imposizione della dominazione politica.

In Cile la crisi di questo sistema di dominio borghese era cominciata a partire dagli anni '60, e il governo Frei rappresentò l'ultimo tentativo borghese di trovare una soluzione all'interno stesso del sistema istituzionale che aveva definito le sue forme alla fine degli anni '30 con il governo del Fronte Popolare. Era tutto questo periodo che giungeva al declino finale col fallimento e la crisi del governo Frei.

La borghesia cerca dunque di trovare una soluzione che significhi non una semplice sostituzione della direzione politica ma la ristrutturazione di tutto il suo sistema di dominio. Di questo la borghesia alla vigilia e all'inizio del governo di Unità Popolare non aveva ancora una chiara coscienza. Senza dubbio fu lo stesso processo oggettivo che dimostrò che l'unico strumento del vecchio apparato statale che manteneva pressoché intatta la propria capacità di azione e che manteneva la sua legittimità sull'insieme della società erano le Forze Armate.

La soluzione borghese dunque, che non fu una soluzione sin dall'inizio apertamente premeditata, nel senso che i settori che la perseguivano esplicitamente erano ancora molto ristretti, si aprì via via la strada e si impose come soluzione della crisi dello Stato. Dunque la dinamica che ha risolto, sia pur temporaneamente,

la crisi di dominio si identifica col processo di autonomizzazione dello esercito e con il suo presentarsi come il settore fondamentale e l'asse della nuova forma dello stato.

Per il proletariato, il 4 novembre fu dunque il « segno verde », per sviluppare un'ampia mobilitazione di massa, che era già iniziata fin dal '67. Nell'esito delle elezioni di settembre le masse videro una propria vittoria e una sconfitta della borghesia. Il risultato immediato fu che anche i settori più arretrati o più incerti del proletariato furono rapidamente coinvolti nel movimento.

D. - Come si riflette all'interno delle Forze Armate la crisi della borghesia durante l'ultimo periodo del governo Frei e all'indomani della vittoria di U.P.?

R. - Durante il governo Frei la crisi e la divisione della borghesia si riflette in forma relativamente indiretta. Vi era un conflitto latente tra un partito borghese di tipo parlamentare come la DC e le Forze Armate, che costituivano una potenziale riserva e alternativa. Fin da allora appariva impossibile comporre una direzione politica della società che fosse il risultato della fusione di una direzione fondamentalmente parlamentare e di massa sul tipo della DC, con il tipo di direzione che l'Esercito avrebbe potuto rappresentare.

La DC in quel periodo si era sempre mostrata diffidente verso l'esercito, in cui vedeva, proprio in ragione della crisi sociale e istituzionale, una alternativa escludente il proprio ruolo. Questo determinò per esempio una restrizione del trattamento economico dei militari e di limitazione delle funzioni attribuite alle Forze Armate. Un sintomo di questi attriti fu il pronunciamento di Viaux, nel '69, che prese a pretesto rivendicazioni di carattere economico e che già esprimevano una tendenza e una ideologia di tipo fascista. Ma senza dubbio in quel periodo ancora la DC rappresentava gli interessi della borghesia nel suo insieme, e in particolare della frazione industriale della borghesia, ciò che invece non si può più dire per il periodo più recente.

Il governo di Unità Popolare, al contrario di quanto era avvenuto nel periodo di Frei, cercò sin dall'inizio di affidare alle FF.AA. compiti di carattere politico via via maggiori, sia nell'amministrazione delle industrie nazionalizzate, sia nel settore della distribuzione, ecc.

Questo senza assolutamente mettere in discussione la struttura gerarchica dell'esercito, ma cercando di coinvolgere le Forze Armate in funzioni di carattere economico e amministrativo. Si può dire che l'accettazione da parte di U.P., fin dall'inizio, (Continua a pag. 4)

MARGHERA

## I sindacati regalano la vita degli operai alla Montedison

I reparti nocivi rientreranno in funzione, senza modifica, e gli operai avranno pagate le ore improduttive, ma come acconto sulle ferie

MARGHERA, 3 novembre

Venerdì sera i sindacati hanno raggiunto l'accordo con la Montedison sul problema del reparto AS e si tratta di un cedimento, di un bidone per gli operai come pochi altri in Italia in questi ultimi anni: i 15 giorni di ore improduttive vengono temporaneamente computati in « conto ferie individuale » e si riavviano gli impianti cominciando subito con il forno 6. Il bidone è ai limiti della farsa: i sindacati erano stati costretti a far fermare gli impianti, poi per settimane hanno dichiarato al mondo intero (consiglio comunale, provinciale, regionale, prefetto, magistratura, ispettorato del lavoro, governo, stampa nazionale ed internazionale) che i risanamenti dovevano essere fatti ad impianti fermi e che questo doveva avvenire con la garanzia del salario, al cento per cento per gli operai. Poi hanno tirato in lungo due settimane con scioperi articolati, ridotti al minimo per arrivare in mezzo alle feste con molti operai a casa a questo accordo, imponendolo sabato mattina ad una assemblea di 20 (venti) operai, per mettere il Petrochimico e tutta Porto Marghera di fronte al fatto compiuto. Così gli impianti ripartono non risanati ma « rattoppati », come ha dichiarato un delegato del reparto che ha aggiunto: « dai camini uscirà la stessa quantità di anidride solforosa e continuerà a riversarsi sulle altre fabbriche e sui quartieri ». Il problema del pagamento del salario per i 400 operai sospesi viene rinviato alla fine della trattativa per la piattaforma aziendale e provinciale, così

come per il contratto, la Montedison, per bene che vada, pagherà quanto come e quando vorrà e mercanteggerà questo con gli altri obiettivi.

Si è cioè abbandonata una posizione di forza — impianti fermi e la Montedison sotto accusa da tutte le parti — per non dover andare ad uno scontro duro, dato che la situazione non si poteva trascinare e lo scontro sarebbe stato inevitabile. E ora secondo il sindacato andrà avanti la vertenza provinciale sulla nocività quando è evidente che se non si ha la volontà di andare allo scontro duro per battere la Montedison neppure sul risanamento di un impianto, meno che mai sarà possibile imporre il risanamento di tutti gli altri impianti nocivi di Marghera. Gli stessi sindacalisti che tacciano gli operai di corporativismo perché volevano e vogliono riprendersi il furto sulla busta paga con grossi aumenti salariali, accusandoli di voler vendere la salute, ora di fatto hanno svenduto anche la lotta contro la nocività. Per non perdere completamente la faccia il sindacato ha confermato lo sciopero di 24 ore di martedì contro la nocività, ma ormai tutto ritornerà nell'alveo delle solite vertenze generali del sindacato (nocività e investimenti a Porto Marghera). Il problema a questo punto è se gli operai dopo questo ennesimo e clamoroso bidone si decideranno alla lotta e avranno la forza e la capacità di andare avanti con la lotta sui propri obiettivi che sono passati nelle piattaforme di reparto e parzialmente anche in alcune piattaforme aziendali, in primo luogo un aumento salariale da 25 a 30 mila lire.

## QUATTRO NOVEMBRE



Sotto lo sguardo degli alti ufficiali, il capo dei riformisti espulsi dal partito socialista, Bissolati, parla ai soldati per giustificare l'intervento nella guerra 15-18. All'opposizione proletaria alla guerra, all'insubordinazione contro le gerarchie militari, i padroni in divisa risposero con i tribunali militari, con le esecuzioni sommarie, con la feroce repressione dei carabinieri fino all'instaurazione di un regime di terrore dopo la « diserzione » di massa a Caporetto.

La prima guerra mondiale ha affossato ogni mitologia patriottica, quando seppure in modo ancora non organizzato i proletari hanno saputo distinguere i propri interessi da quelli dei padroni che li mandavano al macello; tanto più anacronistica appare dunque oggi la « unanimità » dei manifesti compreso quello del PCI che dai muri invitano a « raccogliersi intorno alle forze armate ». Resta, oggi come allora, la continuità di una macchina militare, che regge l'oppressione di migliaia di giovani proletari, usando meccanismi non cruenti, ma la cui sostanza è la stessa: la repressione più dura e il totale disprezzo per i bisogni e la vita stessa dei soldati.

## CILE - CHIUSE TUTTE LE SCUOLE IL MIR: « E' UN POPOLO ORGANIZZATO CHE RESISTE »

Dall'interno del Cile, una dichiarazione del Mir, raccolta da un nostro compagno, dice fra l'altro: « lo scontento di massa cresce e si amplia a settori della piccola borghesia. La repressione si fa più selettiva e sanguinaria, anche se la reazione esterna la condiziona in qualche misura. Radio Avana ha trasmesso integralmente la prima intervista di Miguel Enriquez, e la prima dichiarazione ufficiale del partito; parzialmente, questi documenti sono stati trasmessi anche da radio Mosca.

Noi lavoriamo per ricostruire il movimento di massa, articolare nuovamente e clandestinamente le sue organizzazioni. Oggi non si tratta in Cile di un'avanguardia distaccata dalle masse che agisce, risponde e colpisce. Si tratta di un popolo organizzato che resiste alla dittatura fascista, e che lotta per il socialismo ».

Intanto a Santiago la giunta militare ha comunicato di aver sospeso per quattro mesi l'insegnamento scolastico, per « riorganizzare i programmi ». A Valparaiso, 200 studenti uni-

versitari « sovversivi » sono stati espulsi. A Concepcion gli espulsi erano stati 6.000 nella scorsa settimana.

A Roma, il santo pontefice Paolo VI ha ricevuto in udienza il cardinale Sylva Henriquez, venuto a « rettificare » le informazioni malevoli sui fascisti cileni. La « comprensione » di madre-chiesa verso il golpe è assicurata. Gira fra l'altro la voce che attraverso il Vaticano passino le manovre per favorire il riconoscimento della giunta da parte del governo italiano.

### ARMIL AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto 427.500 lire. Rinviamo a martedì la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 427.500  
Totale precedente » 76.880.330

Totale complessivo L. 77.307.830

## MILANO - Fascisti e polizia uniti in una giornata di provocazioni

Già a 5 il bilancio provvisorio dei compagni arrestati. Completamente fallito il provocatorio sciopero delle scuole indetto dai fascisti

MILANO, 3 novembre

I fascisti hanno indetto per oggi uno sciopero nelle scuole che è clamorosamente fallito. I partecipanti, una settantina in tutto, dopo il comizio in via Manzoni, dove c'è la federazione del MSI, si sono sguinzagliati a caccia di compagni.

Verso le 12,30 poliziotti e fascisti si radunavano attorno ad uno squadrato picchiato. In quel momento sono arrivati in moto due compagni all'oscuro dell'accaduto, che venivano aggrediti dai fascisti che li accusavano del pestaggio. Un terzo, arrestato poi con le imputazioni più gravi, accortosi del tentativo di linciaggio, interveniva in loro difesa. Mentre la polizia lo afferrava, il compagno, Franco Cassotti studente del Verri, riusciva a divincolarsi lasciando nelle loro mani l'impermeabile. Ripreso più tardi gli veniva imputata la detenzione di due chiavi inglesi e una pistola che la polizia dichiarava di aver trovato nell'impermeabile. L'arresto dei tre compagni del Ver-

ri, dopo che i fascisti hanno pattugliato il centro per ore visibilmente armati, è una provocazione gravissima, considerando anche che parecchi testimoni hanno confermato l'estraneità dei compagni al pestaggio del fascista.

Altri due gravi episodi si sono verificati questa mattina. All'università Bocconi, dopo che gli studenti avevano individuato e colpito un fascista, è arrivata la polizia che ha arrestato, senza nessun elemento, due compagni del Movimento Studentesco. Altri due compagni del Movimento Studentesco sono stati arrestati all'ingresso del liceo Cremona, per « detenzione di armi improprie ».

ULTIM'ORA - Nel pomeriggio la questura si è rimangiata la montatura contro il compagno Cassotti che è stato liberato insieme a uno degli altri due compagni arrestati.

Risulta anche che almeno 7 fascisti sono ricoverati in ospedale.

## PIATTAFORMA FIAT

# L'«egualitarismo» dei sindacati aumenta le differenze tra gli operai

Con la benedizione dei segretari confederali e della FLM, il coordinamento nazionale FIAT ha varato la piattaforma per la vertenza aziendale. Aldilà delle modifiche imposte durante il dibattito — le 170 mila lire di quattordicesima subito e non a partire dal '75, 40 lire e non 30 di aumento per gli operai di secondo livello — essa incarna perfettamente la linea di capitolazione dei vertici sindacali, si contrappone radicalmente ai bisogni delle masse e prima di tutto alla spinta salariale che continua a crescere nelle officine e che ha portato ad ampie e significative rotture nei consigli. L'aumento previsto dalla piattaforma, per un operaio di terza categoria è inferiore alle 20 mila lire, al luglio '74.

Per settimane e settimane, in un continuo crescendo di chiarezza e di contrapposizione, nei reparti e anche nei consigli, si sono andate affermando due linee: da una parte è cresciuta enormemente a livello di massa la consapevolezza che il salario è oggi la posta in gioco fondamentale, intorno agli obiettivi delle 40 mila lire e dell'«una tantum», e già questa consapevolezza ha portato a importanti mobilitazioni in particolare a Mirafiori: dall'altra i vertici sindacali sono stati costretti a tradurre in termini di piattaforma quella che in un primo tempo era una proposta del tutto generica, avanzata con il preciso intento di deviare l'attenzione degli operai dai loro bisogni e di ritardare magari alla primavera, la partenza della lotta.

Ma veniamo al merito degli obiettivi definiti a Roma. La mensa: è passato il prezzo politico a 100 lire, sganciato dalla contingenza. Ma, se da una parte viene affermato il giusto principio del congelamento del prezzo, dall'altra non è data nessuna condizione perché una conquista del genere possa favorire la massa degli operai. «Vogliamo la mensa tradizionale per poter mangiare decentemente» — si sono sentiti dire i sindacalisti, senza eccezioni, in tutti i reparti della FIAT; e invece niente, nella piattaforma di mensa tradizionale si parla solo per le situazioni dove ancora oggi la mensa non c'è. E, si badi bene, non si tratta di una questione secondaria: con l'attuale formulazione, cade miseramente il discorso tanto ripetuto dai burocrati dei «beni salario» contrapposti agli aumenti in denaro fresco: senza la istituzione della mensa tradizionale la riduzione del prezzo rischia di tradursi in un incentivo per la FIAT a peggiorare ulteriormente la qualità del cibo. Per non parlare poi del pericoloso silenzio sindacale a proposito della indennità di mensa di 172 lire attualmente percepita dagli operai. Che ne sarà? Verrà abolita?

Quattordicesima. Cifra fissa di 170 mila lire a partire dal '74. Le 20.000 lire relative al mantenimento delle condizioni di miglior favore sulle ferie verranno corrisposte a parte. A questo proposito va ricordato che nel corso della discussione i sindacalisti si sono più volte dichiarati disposti a scaglionare le 170 mila lire e a inglobarle le 20 mila delle ferie.

Premio. Si chiede la parificazione al livello più alto. Ma, guarda caso, si prende come riferimento il premio corrisposto alle fonderie di Torino quando invece il più alto è quello di Firenze. Si chiede poi un aumento uguale per tutti di 40 lire e la uni-

ficazione del valore di incremento al livello più alto.

Perequazione delle paghe. Primo: il meccanismo proposto, che prevede la definizione di un nuovo minimo aziendale per ogni livello comprensivo di una parte dei superminimi con in più un piccolissimo aumento in denaro (10 lire per tutti i livelli escluso il secondo per il quale se ne chiedono 40), garantisce, nel caso venga applicato, una progressiva perequazione all'interno dei livelli, ma comporta parallelamente un aumento delle differenze fra un livello e l'altro: gli aumenti sono più forti per le categorie superiori e meno consistenti per le altre. Viva l'egualitarismo! Secondo: la perequazione è solo parziale, in quanto il nuovo minimo non viene fissato al livello più alto e, per di più, la Fiat continua ad avere mano libera nell'attribuzione degli aumenti di merito, salvo un controllo semestrale di dubbia praticabilità.

Ma, a parte il carattere quanto mai contraddittorio del meccanismo di funzionamento della perequazione, è essenziale capire il senso politico generale. Con questo obiettivo il sindacato sembra dare la scalata al calcolatore Fiat di corso Marconi, con l'unico scopo di accrescere il proprio potere di contrattazione, sacrificando pesantemente gli operai. In questa prospettiva il delegato deve diventare il ragioniere delle paghe, lo esperto calcolatore dei superminimi, destinato a gestire le mille e una vertenze che ogni operaio sarà costretto ad aprire con la Fiat per vedere applicato l'accordo aziendale. L'obiettivo della perequazione è insomma come quello dell'inquadramento unico: una scatola vuota che i delegati dovranno riempire poi, in balia dei ripensamenti della Fiat da una parte, trasformati in articolazione rigida del sindacato dall'altra.

Il Mezzogiorno. Il tanto sbandierato meridionalismo dei vertici sindacali — va detto peraltro che la richiesta di nuovi investimenti al Sud e, nelle sue linee generali, del tutto subordinata alle scelte produttive Fiat — trova la sua espressione più genuina nella concessione del 6x6 per le fabbriche nel Sud. «Ma dove comincia il Sud?» ha chiesto ironicamente un delegato al coordinamento. Si tratta di una domanda più che legittima dal momento che la pervicace volontà della Fiat di aumentare lo sfruttamento operaio — è questa la vera ristrutturazione, al di là degli inni alle isole di montaggio contenuti anche nella piattaforma appena approvata — ha il suo centro prima di tutto negli stabilimenti del Nord: lo ultimo esempio è Rivalta dove, speculando sulla gravissima erosione a cui sono sottoposti i salari, la direzione riesce a imporre, in certi casi, un numero strabiliante di straordinari. «Altro che 6x6, qui facciamo il «6x8», ha sottolineato un compagno.

I tempi della vertenza. E' significativo che nel documento conclusivo votato al coordinamento non si accenni neppure di sfuggita all'eventualità di scendere in lotta.

Vanni lo ha fatto capire chiaramente: il «vertenza» sulle pensioni è un esempio da seguire, tanta trattativa, niente lotta. Il documento finale parla di due convegni, uno sul Sud, un altro sull'organizzazione del lavoro, e di un'assemblea nazionale dei delegati Fiat. A quando l'apertura ufficiale degli scioperi? Questa indeterminatazza fa il paio con quella che invece è una solida certezza, nella mente dei dirigenti sindacali: il progetto di regolamentazione e di esaurimento dei consigli che hanno tentato di presentare ai delegati, peraltro senza alcun successo, nel bel mezzo della discussione della piattaforma, ma che di certo salterà fuori nuovamente al più presto, come degno corollario, a livello di fabbrica della subordinazione recentemente sancita, della federazione metalmeccanica alle direttive delle confederazioni.

# I soldati e le «armi al MIR»

La risposta dei soldati alla parola d'ordine «Armi al MIR cileno» è stata straordinaria. Fin dai primi giorni sono arrivati soldi e lettere di adesione e ora, ad un mese e mezzo dall'inizio, la cifra raggiunta supera il milione realizzato con 74 versamenti provenienti da tutte le regioni e per la maggior parte da nuclei o gruppi di soldati.

Questi dati testimoniano di per sé l'ampiezza di questa partecipazione e il fatto che non si è trattato solo della somma di iniziative individuali, bensì di una iniziativa che ha investito, e in modo anche organizzato, vasti settori di soldati.

La prima osservazione che ne deriva è la conferma del fatto che nelle caserme non c'è più solo una situazione di insoddisfazione e di scontento; si è invece affermata la necessità e

la possibilità di darsi strumenti organizzativi anche elementari per orientare e far maturare la coscienza collettiva dei soldati.

D'altra parte, tutte le lettere che hanno accompagnato i versamenti oltre ad esprimere una precisa coscienza antimperialista hanno visto nella necessità di intensificare l'impegno militante e la lotta dentro l'esercito, uno degli insegnamenti da trarre dall'esperienza cilena, per indebolire la capacità di uso reazionario delle forze armate.

Ancor più che in altre occasioni dunque la partecipazione a questa campagna mostra, a chi la vuole vedere, l'esistenza largamente generalizzata di nuclei organizzati di compagni che si uniscono per portare la iniziativa proletaria dentro le caserme. Una realtà non omogenea, certo

discontinua e ancora debole, ma che ha espresso soprattutto in questa occasione una volontà di iniziativa e una domanda politica alla quale non si è ancora saputo rispondere in modo adeguato.

Né da parte di chi, come noi, da tempo è impegnato in un lavoro di orientamento politico e di organizzazione dei soldati. Né, tanto meno, da parte di chi, come il PCI, nonostante le numerose sollecitazioni che gli vengono dai suoi stessi militanti,

continua ad opporsi all'iniziativa di retta dei soldati e a vedere nell'alta gerarchia, pretesa democratica, il solo interlocutore.

E' questo l'insegnamento che i revisionisti hanno tratto dal Cile?

Noi, assieme ai soldati, ne abbiamo tratto ben altro e con loro ci impegneremo per meglio definire i compiti e gli obiettivi dell'organizzazione proletaria nelle caserme, per rafforzarla e legarla sempre più al problema che la lotta di classe oggi pone

## No alle esercitazioni nocive

Venerdì 12 ottobre durante un'esercitazione di cooperazione tra alpini e artiglieri da montagna ad Acceglio (Val Maira, CN), impegnati la 21° cp. e la 106° cp. di Borgo San Dalmazzo ed il gruppo «Mondovì» di artiglieria alpina di Fossano sono successi due gravi incidenti: un alpino si è spaccato il menisco, un artiglieriere si è rotto la spalla ed il naso.

A questi due incidenti gravi vanno aggiunti tutta una serie di incidenti — lunedì 24: 1 mulo scappa e ferisce l'artiglieriere Bertoul al menisco (il Ten. Ferretti dice: «Io il menisco me lo ero rotto a sciare!») — avvenuti durante la cooperazione e la scuola tiro, frutto, ancora una volta, della criminale incoscienza degli ufficiali che, pur di farsi belli davanti ai superiori, non esitano a fare marce difficilissime in zone impervie che neanche i muli riescono a percorrere. In-

fatti un incidente è avvenuto perché il mulo scivolando, si è trascinato nella caduta il nostro compagno. L'assistenza sanitaria manca totalmente, infatti dobbiamo trasportare i feriti a valle senza nemmeno le barelle, e prima che arrivi il dottore per portarlo all'ospedale, abbiamo dovuto attendere una buona mezz'ora.

Abbiamo parlato di criminale incoscienza, ma c'è di più: il capitano Bergero, saputo dell'incidente, ha detto che se ne fregava e di cercargli un altro conducente per il mulo.

Al ritorno in caserma non se ne fregava più tanto di aver dovuto cambiare tutte e quattro le ruote della sua macchina tagliate dai soliti ignoti.

Saluti comunisti.  
I nuclei di P.I.D. di Fossano, Borgo San Dalmazzo e Saluzzo

## TRANI - E' vietato ammalarsi in caserma



Le condizioni sanitarie delle caserme italiane sono da tempo note, noi vogliamo riproporre un ennesimo caso accaduto alla caserma Lollì Ghetti di Trani. Un militare della seconda compagnia fucilieri lamentava un forte mal di denti; si è recato in infermeria e l'hanno giudicato idoneo al servizio, costringendolo alle esercitazioni che si svolgevano in preparazione alla festa del reggimento; intanto le sue condizioni andavano peggiorando. All'ora della ritirata è stato trovato accasciato sui gradini della compagnia dolorante. Nonostante la evidente gravità delle sue condizioni (emorragia e forte mal di testa) soltanto un sottufficiale si prendeva la responsabilità di ricoverarlo all'ospedale (il medico non c'era). Dopo mezz'ora arrivava il medico che incazzatissimo si accaniva con chi l'aveva accompagnato all'ospedale senza aspettare il suo «intervento». Dopo il suo ricovero presso l'Ospedale militare di Bari non si è saputo più niente.

Questo non è che uno dei tanti episodi simili (neanche dei più gravi) che quotidianamente si verificano nelle caserme italiane.

Alleghiamo a questa lettera due fotografie di quadro esposto nello specchio truppe; basta da solo a spiegare le condizioni dei soldati nelle caserme. Saluti fraterni.

Un gruppo di compagni militari

### FERRARA

Il Circolo Ottobre e il Circolo Panzieri organizzano per domenica 4 novembre, alle ore 21, presso la Sala di Casa di Stella dell'Assassino (Via Cannello), uno spettacolo antimperialista della Comuna Baires (gruppo drammatico di Buenos Aires) «Washington-Washington».

### ANCONA

Lunedì 5, alle ore 16, coordinamento regionale universitari.

## ARMI PER IL MIR CILENO!

TRENTO: lavoratori della IRET (secondo versamento) 300.000; Quinto Istituto 30.000; compagni insegnanti 10.000; impiegati assicurazioni 45.000; operai Defendini 6.000; raccolte al terzo reparto corsi scuola truppe meccanizzate (Caserta) 10.500; Piero 1.000; Ezio M. 1.000; Gabriella L. 5.000; Giovanni S. 2.000; Paolo M. 1.000; Enrico Morgando 50 mila; Etta Malvano 20.000; compagno PCI 2.000; Rosso 500; Zanella 5.000; Besantini 1.000; Favant 2.500.

GIULIANOVA: sede 20.000

VALLECCHIA (Lucca): sede 28.800

ROMA: Gianfranco Corsini 2.000; VENEZIA: compagno 30.000; Gaetano 5.000.

BARI: colletta dei compagni 13.600

CORREZIONE: Sul giornale del 31 ottobre nella sottoscrizione di Bari è Giuseppe Resta segretario federazione PSI (e non PCI come scritto) 1.000.

TORINO: dallo spettacolo del 27

## Carlos Marighella

4 novembre 69-4 novembre 73: 4 anni fa i gorilas assassinavano il compagno Marighella

Il 4 novembre 1969, alle ore 20, in una strada del quartiere «Pacaembú» in Sao Paulo, cade assassinato dagli sbirri della dittatura Carlos Marighella, leader della rivoluzione brasiliana. La grande importanza storica del compagno Carlos Marighella, il fondatore A.L.N. (Azione di Liberazione Nazionale), è dovuta alla sua azione politica che colloca correttamente la strategia della liberazione nazionale collegandola strettamente alla rivoluzione sociale e indicando il cammino della lotta armata come l'unico possibile per la presa del potere in Brasile. La sua originalità tattica fu lo scatenamento della guerriglia in città quando la reazione preparava la difesa contro la guerriglia tradizionale nella campagna o nella montagna.

Già nel 1964 Marighella, uno dei pochi dirigenti che ha cercato di organizzare la resistenza armata, comincia la sua lotta all'interno del P.C.B. contro la tendenza opportunistica e revisionista che sboccava nelle tesi del «Fronte Ampio» (fronte dell'opposizione dove si trovava di tutto anche il leader della destra più reazionaria, Carlos Lacerda). Alla Conferenza della O.L.A.S. nel 1967 in Cuba, Marighella riafferma la sua posizione rivoluzionaria e come brasiliano elabora una analisi comunista della società brasiliana non importata da analisi compiute su realtà diverse da quella del suo paese.

Dalla analisi e dalla lotta interna sorge una nuova organizzazione rivoluzionaria, la A.L.N., con una struttura organizzativa agile e senza burocrazia, adatta alle nuove circostanze storiche, che permette, nonostante la scarsità di risorse, di sviluppare vittoriosamente la lotta armata in Brasile.



Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:  
semestrale L. 5.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandalo, 10 - 00153 Roma.

# BARCELLONA - In lotta da un mese i 26 mila operai della SEAT "PER POTER VIVERE CI SERVONO 35 MILA LIRE DI AUMENTO"

La lotta per il salario, contro la gerarchia di fabbrica, per la libertà di organizzarsi per i propri bisogni, al centro delle richieste presentate dai compagni della Fiat spagnola

Compagni spagnoli ci hanno fatto pervenire la piattaforma presentata all'inizio di ottobre dagli operai della SEAT (Fiat) di Barcellona.

Di fronte ai forti aumenti del costo della vita di questi ultimi mesi gli operai Seat hanno discusso ed approvato in una enorme assemblea una serie di richieste che rispecchiano i loro bisogni in una situazione di attacco alle condizioni di vita dei proletari spagnoli. Fin dal 3 ottobre in concomitanza con l'inizio del processo a sei operai licenziati dalla Seat con l'accusa di aver organizzato lo sciopero del 1° maggio 1972, sono cominciate le lotte. Ogni giorno tutta la Seat si ferma per quattro ore: « data la difficoltà di mantenere collegamenti fra i reparti, il segnale che è cominciato lo sciopero viene dall'arresto dei convogliatori che portano i motori dal settore meccaniche alle carrozzerie », ci racconta un compagno.

Il 18 ottobre, secondo anniversario dell'irruzione poliziesca nella fabbrica occupata, che costò la vita ad un operaio, lo sciopero ha avuto un'adesione particolarmente massiccia ed un corteo folto e combattivo ha girato le officine facendo piazza pulita dei capi e crumiri.

Un salario di fame, la settimana di 48 ore, più lo straordinario e la domenica mattina (il vescovo concede ogni settimana una dispensa dalla osservanza del riposo festivo), il turno di notte in primavera, quando la richiesta di vetture aumenta, sono i pilastri del « supersviluppo » Seat, dei profitti altissimi che finiscono interamente nelle tasche di Agnelli, in parte reinvestiti in Spagna (a Saragozza, Martorell e Barcellona), in parte esportati in modo più o meno legale. L'altissima produttività dello stabilimento Fiat di Barcellona (circa il doppio rispetto a Mirafiori) è dovuta, oltre che all'appoggio dell'apparato repressivo franchista, al bisogno di soldi degli operai, che per raggiun-

gere un livello salariale simile a quello italiano devono sottoporsi a ritmi intensissimi e lavorare fino a 60 ore alla settimana.

Ma, di fronte alla crisi economica

che investe tutti i paesi capitalisti, si rafforza in Spagna come in Italia, la coscienza della classe operaia che rifiuta di subordinare le proprie richieste alle dichiarate « esigenze »

dei bilanci aziendali, al mito della produttività, all'interesse « nazionale » che più spesso è l'interesse delle grandi imprese multinazionali.

Il principio cui si sono ispirati i compagni della Seat, chiedendo l'immediata revisione del contratto aziendale, « revisione che noi impostiamo — dice la piattaforma — non partendo dalle condizioni stabilite dall'impresa, ma dai nostri bisogni », è che devono essere tutti i lavoratori ad avanzare le richieste « vale a dire », ad indicare di quanto abbiamo bisogno per poter vivere. Contro l'inflazione e l'aumento del costo della vita, diventano centrali le richieste di aumenti salariali: « vogliamo un aumento mensile di 3.500 pesetas (circa 35 mila lire) uguali per tutti. E' il minimo indispensabile per compensare gli aumenti dei prezzi di questi ultimi mesi. »

Vogliamo 2.500 pesetas (circa 25 mila lire) di cottimo fisso garantito per il rendimento minimo. Inoltre il padrone deve pagarci le ore ad economia con una cifra equivalente al minimo di cottimo garantito.

Vogliamo una riduzione della fatica.

Gli operai non vogliono pagare con il loro sudore i livelli produttivi chiesti dalla FIAT, per cui chiedono 40 ore settimanali su cinque giorni e il controllo dei tempi, dei ritmi, della produzione che ogni giorno il padrone cerca di aumentare, soprattutto quando sono in corso lotte operaie in Italia od in altri paesi: Agnelli vuol dar vita ad un sistema produttivo integrato su scala mondiale (in questo senso vanno gli investimenti in Brasile e in altri paesi, sudamericani e dell'est europeo). Le auto costruite a Barcellona (principalmente 124 e 127) sono identiche in tutti i particolari a quelle prodotte a Mirafiori e c'è una ditta di trasporti, la Tradisa, acquistata da Agnelli, che assicura lo scambio di pezzi fra Torino e Barcellona.

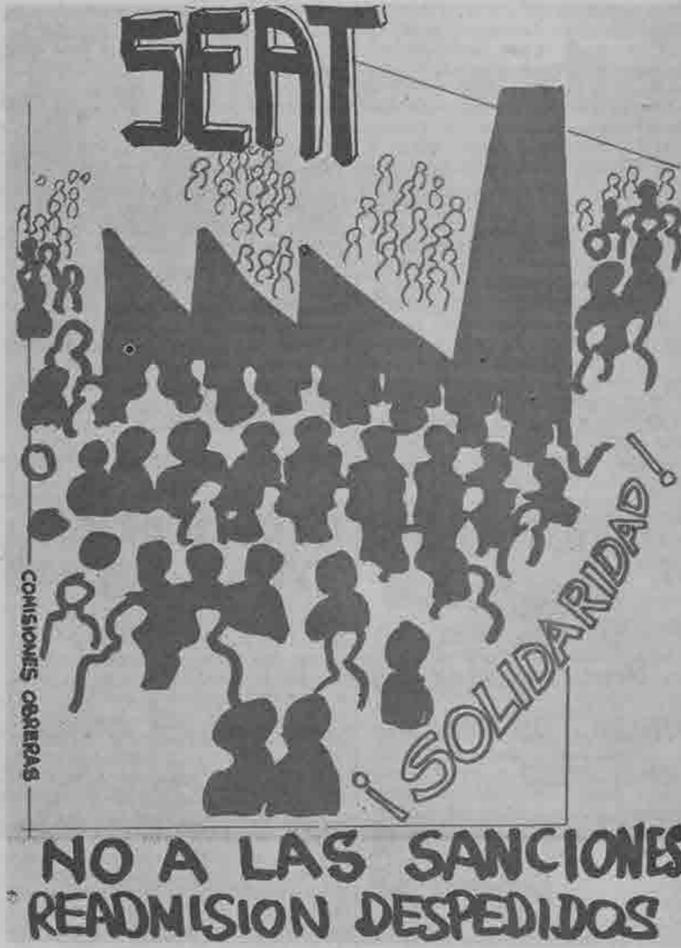
Basta con lo strapotere dei capi e riassunzione di tutti i licenziati.

L'organizzazione repressiva in fabbrica, costituita da capi, capetti, spie fasciste, ruffiani, già messa in crisi in Italia dallo sviluppo dell'autonomia operaia, che ha fatto della lotta alla gerarchia aziendale un momento dell'attacco al controllo padronale sulla produzione, mostra la corda anche alla SEAT: molti capi sono già stati « puniti » e nei reparti in cui gli operai sono più forti, i sorveglianti, pur girando sempre armati, si avventurano solo in gruppi, evitando di entrare da soli.

Un altro momento qualificante della piattaforma è così la risposta alla violenta repressione messa in atto in fabbrica e fuori dai padroni e dai vari corpi dello stato. Gli operai della SEAT chiedono il riconoscimento del diritto a tenere assemblee nei reparti e nelle officine, il riconoscimento dei delegati operai, l'amnistia sindacale e la riassunzione di tutti i compagni licenziati. Gli operai sanno che si tratta di un obiettivo raggiungibile, come dimostrano i licenziamenti già revocati dalla SEAT e la riassunzione di decine di operai della Motor Iberica di Pamplona, imposta dalla forte mobilitazione operaia nonostante che la magistratura del lavoro avesse dato ragione al padrone.

La piattaforma della SEAT è il segno della maturità e della forza raggiunte, in condizioni difficili, dalla classe operaia spagnola e dalle commissioni obreras. Su obiettivi analoghi, seguendo la SEAT, sono ora scese in lotta fabbriche di Barcellona e di tutta la Catalogna, fra cui molte a capitale italiano, come la Pirelli e l'Olivetti (la zona di Barcellona vede più di 50.000 operai occupati in fabbriche controllate da industrie Itaip). Se la piattaforma della Seat passerà, tutte le altre fabbriche conquisteranno aumenti salariali, come è già successo lo scorso anno: la SEAT, con i suoi 26 mila operai ha un ruolo di avanguardia rispetto alla classe operaia spagnola.

Quanto alle trattative, sulle quali la direzione della SEAT non ha ancora dato risposta, dice la piattaforma che « nessun accordo sarà valido senza l'approvazione di tutti i lavoratori attraverso un'assemblea ». Gli operai della SEAT concludono invitando tutti i compagni della Catalogna a portare avanti in questo momento tutte le loro piattaforme operaie: « Uniti vinceremo! ».



## Piaggio di Pisa - PICCHETTO DURO CONTRO GLI STRAORDINARI

eri è stato annunciato improvvisamente che il previsto incontro di martedì tra sindacati e Piaggio all'ufficio del lavoro di Pisa non avrà luogo.

Le trattative sono state rimandate giovedì prossimo a Roma al ministero del Lavoro, che si è assunto la funzione di mediatore delle due parti. Tutti gli operai hanno tenuto a mettere ben in chiaro di essere disposti a concludere rapidamente, purché gli obiettivi richiesti siano accolti tutti, senza alcun cedimento o dilazionamento.

Non si illuda la Piaggio — dicono gli operai — di usare la mediazione del governo per tirarci un bidone.

I punti irrinunciabili riguardano so-

prattutto i soldi: gli operai li vogliono tutti e subito. La proposta sindacale di dilazionarli nel tempo ha avuto un netto rifiuto da parte degli operai.

Prima di tutto vogliono avere 12.500 lire di aumento sul premio di produzione e li vogliono avere subito nella busta paga successiva alla stipulazione dell'accordo. Su questo obiettivo i sindacati ventilavano da tempo la possibilità di una applicazione graduale nel tempo, ma la posizione operaia è chiara e netta: rifiuto totale di ogni gradualità. Un'altra cosa irrinunciabile è avere subito un « una tantum » non inferiore alle 50.000 lire, come risarcimento dei soldi persi con gli scioperi di questi mesi.

Infine 70.000 lire di aumento sul premio ferie fin dal luglio del '74. Questi sono i punti fondamentali legati ad altri obiettivi importanti quali la mensa a 100 lire e l'abolizione del turno di notte. Se l'incontro di giovedì prossimo non saprà rispondere a queste esigenze gli operai sono decisi ad arrivare a forme di lotta sempre più dure, quale l'assemblea permanente in fabbrica (proposta a Pisa).

Questa volontà e capacità di lotta è stata dimostrata anche sabato mattina con il picchetto, duro e completamente riuscito, alla Piaggio di Pisa, contro gli straordinari.

## LO SCIOPERO DEI PESCATORI DEI PORTI PUGLIESI

MOLFETTA, 2 novembre  
Oltre trecento pescatori hanno partecipato alla manifestazione a Molfetta il 1° novembre. Gli obiettivi della agitazione che, a partire da Molfetta, ha investito i porti di Mola, Monopoli, Giovinazzo, Bisceglie, Trani, Barletta e Manfredonia sono: riduzione del prezzo del gasolio; agevolazioni fiscali e sovvenzioni per i danni causati dal colera. Fin dai primi giorni dello sciopero (iniziato a Molfetta il 22) è stato formato un comitato di lotta unitario comprendente i grossi armatori i piccoli armatori e pescatori.

Nulla è stato concesso alle rivendicazioni dei pescatori, nemmeno sul piano delle promesse. I dirigenti del PCI e della CGIL hanno giocato le loro carte per affogare in un mare di promesse demagogiche le lotte e smorzare l'unica indicazione giusta, che veniva dalla base: la stipulazione di un contratto che garantisca un salario minimo fisso, oltre a tutti i diritti dei lavoratori. Nei giorni della agitazione dei pescatori, la CGIL e la

CISL, hanno indetto uno sciopero generale a Molfetta in cui si è parlato di tutto meno che dei pescatori.

Alla conclusione della manifestazione del primo novembre hanno parlato tutti dalla DC al PCI, ai presidenti di cooperative, ai sindacati, agli assessori DC e armatori, è stato escluso il problema del contratto, del salario minimo garantito, e della integrazione salariale per i piccoli armatori. I vari oratori hanno preferito puntare sulla demagogia più spicciola e interclassista perché nei fatti non avevano nulla da promettere. E' stato anche deciso di sospendere lo sciopero.

Già da oggi comunque i pescatori hanno deciso di incominciare il loro sciopero e di mettere il PCI e la CGIL di fronte agli impegni tanto demagogicamente assunti. Una assemblea di pescatori alla camera del lavoro ha imposto la continuazione della lotta e la presentazione di una bozza di contratto agli armatori che garantisca un salario minimo fisso. La lotta è in corso.

# Le elezioni a Torre del Greco

A Torre la campagna elettorale della DC si è aperta all'insegna del gioco clientelare e della faida di potere. Divisi da dissidi interni gravissimi, solo all'ultimo momento i democristiani hanno presentato la loro lista. Non si è trattato, come invece cerca di far intendere l'« Unità », di contrapposizione tra un'anima popolare », impersonata dal dottor Balzano, e un'anima reazionaria. Tanto più che il dott. Balzano, escluso dalla lista, ha poi detto pubblicamente che lui avrebbe votato per il MSI. Semplicemente, il colera, screditando a tutti i livelli la DC torrese, che al comune ha 26 consiglieri su 40, aveva dato l'occasione ad alcuni individui, come « Piscitiello » di ricomparire sulla scena politica, minacciando una lista civica, ufficialmente alternativa a quella democristiana.

Questa manovra, preannunciata durante l'epidemia di colera, da un volantino qualunque, firmato « comitato apolitico cittadini torresi » e denunciata dai compagni e dai proletari più attenti, non deve aver fatto molto piacere a Gava: a Piscitiello è stato offerto subito un posto, prontamente accettato, nella lista democristiana, in buona compagnia con il numero 1 Accardo, già sindaco di Torre e fedelissimo di Gava e con Spierito, capo della libera FIM, un sindacato giallo, noto a tutti per aver venduto la pelle dei marittimi nella rivolta del '59.

Con quali carte la DC intendeva presentarsi alle elezioni? Con una strada rifatta, una fontana, quattro panchine e 3 alberelli, sufficienti, secondo loro, ad evitare il discorso della smobilitazione e del piano regolatore. E invece questi discorsi sono venuti fuori: per volontà degli armatori, spalleggiati dall'IRI e sostenuti dai democristiani, locali e nazionali, la flotta di stato deve essere smobilitata e 10.000 marittimi, di cui 6.000 torresi, licenziati. Mentre questi progetti cominciavano a concretizzarsi con il disarmo della « G. Cesare », la DC di Torre da un lato scriveva a nome dell'amministrazione comunale

una lettera ad Andreotti per fargli presente la situazione, dall'altro varava un piano regolatore che prevedeva l'inserimento della città nell'area turistica di Portici, Ercolano, e l'espulsione di 30.000 proletari con l'abbattimento dei loro quartieri. Le case popolari quest'anno nemmeno si promettono. Proprio questi problemi, la smobilitazione ed il piano regolatore, oggi sono al centro della discussione, maturata nei giorni del colera che a Torre hanno significato non solo un momento preciso di lotta di massa, ma anche l'occasione per scoprire fino in fondo il ruolo e le responsabilità della DC. E' su questi temi, la lotta contro la ristrutturazione e per il salario, oltre che su quelli usciti dalla mobilitazione sul colera, che i compagni di Lotta Continua si muovono per la campagna elettorale, ponendo al centro della loro iniziativa politica l'organizzazione e la lotta dei marittimi. Diceva un compagno marittimo del PCI, appena sbarcato a Torre: « io a bordo ho detto che tornavo per votare: darò il voto al partito, ma l'unico modo per vincere è quello di far pesare la nostra forza e la sola forza di Torre siamo noi, i marittimi: dobbiamo fare un corteo grosso come quello del '72. L'altra volta, nel luglio '72 ci presentammo all'assemblea del sindacato tutti decisi e loro furono costretti a fare il corteo. Che provino pure a smobilitare. Qui facciamo come nel '59 ». Per lunedì prossimo il PCI ha indetto un comizio di marittimi: è un'occasione importante perché questo non sia semplicemente un comizio elettorale, ma perché i marittimi e i loro bisogni diventino realmente il punto di riferimento politico per tutti i proletari. Tanto più che oggi il PCI, in una zona a composizione prevalentemente proletaria, come Torre del Greco, se ne esce con una lista elettorale piena di professionisti, medici, piccoli imprenditori, come Zitara, indipendente, professore di architettura, democristiano « convertito » e Brancaccio, primario dell'ospedale Maresca, simboli della « politica delle alleanze ».

### FAENZA

## La giunta autorizza un comizio fascista a pochi passi dal luogo dell'assassinio del compagno Salvini

A soli tre mesi dall'assassinio del bracciante comunista Adriano Salvini, la giunta capeggiata dalla DC concede la piazza centrale per un comizio fascista.

Il giornale di Monti, il Resto del Carlino, cercò di fare passare come già in occasione dell'assassinio di Mario Lupo, a Parma, la tesi secondo cui l'uccisione del compagno Salvini sarebbe stato un incidente a seguito di una rissa in un bar, e non invece l'epilogo drammatico di un anno di continue provocazioni e aggressioni ai compagni da parte dei fascisti. E questo non solo a Faenza zona tradizionalmente bianca, ma in tutta l'Emilia « rossa ». In poco più di un anno i fascisti hanno assassinato tre compagni, portato avanti decine di aggressioni e pestaggi, ultimo di questi quello del compagno Gioacchino Marri, 15 giorni fa a Bologna, aggredito davanti ad una scuola e colpito a terra, mentre era svenuto, da due coltellate (di cui una ha sfiorato il cuore) che solo per un caso non lo hanno ucciso.

Oggi i fascisti tentano di portare avanti in Emilia un'altra grossa provocazione: non solo hanno portato Ravenna per la campagna elettorale Birindelli e Cerullo e annunciano per giovedì prossimo un comizio di Almirante, ma vogliono tenere un comizio a Faenza, nella piazza centrale, a pochi metri dal luogo in cui il loro camerata, Daniele Ortelli, assassinò il compagno Salvini.

La giunta di centro-sinistra, capeggiata dalla DC, che pochi giorni dopo l'assassinio di Salvini emise decine di comunicati di sdegno e di « ferma condanna » della violenza squadrista, non ha sollevato nessuna obiezione alla richiesta fascista ed ha concesso la piazza per il comizio di Vincenzo Tarantino.

Non è la prima volta che questa giunta DC dimostra la sua simpatia e il suo appoggio ai fascisti. Solo due anni fa il sindaco DC, Asirelli, concesse al MSI il salone comunale per un comizio di Servello. In quella occasione i proletari dimostrarono

però quanto sia differente la loro concezione di antifascismo, da quella dei democristiani e circondarono la sala protetta dalla polizia, impedendo per molte ore ai fascisti di uscire.

Oggi contro questa nuova provocazione fascista, contro la complicità della giunta DC, contro il comizio di domenica a Faenza, è necessario organizzare la più ampia e massiccia mobilitazione di massa.

## POTENZA: ondata di processi contro i compagni

Martedì 6 novembre, un compagno di Lotta Continua, due compagni del PCI e due compagni della sinistra comunista di Avigliano saranno processati in corte d'assise per i reati di resistenza. I primi tre con l'accusa di aver distribuito un volantino sugli omicidi di Pinelli e Saltarelli e contro il governo Andreotti, i secondi per un manifesto in cui si imputava il governo di polizia Andreotti-Rumor dell'assassinio del compagno Franceschi. I processi, non si sa per quale motivo sono stati spostati a Melfi. Questo è soltanto l'inizio: il 19 novembre, circa una ventina di compagni fra Lotta Continua, FGCI e altre organizzazioni, saranno sottoposti ad un processo (vari procedimenti penali riuniti insieme) per aver risposto alle provocazioni dei fascisti e per aver manifestato in piazza.

### PUGLIE

Domenica 4, alle ore 10, strada Angiola 4, Bari, coordinamento reg. scuola, devono essere presenti le sedi di Taranto, Lecce, Brindisi, Matera, Molfetta, Montesantangelo e i compagni di Foggia e Potenza.

### FINANZIAMENTO TRENTINO-ALTO ADIGE

Lunedì 5 novembre, ore 16, nella sede di Trento, V. Prati, è convocata la commissione regionale finanziamento.

Devono essere presenti: Rovereto, Bolzano, Merano, Verona con le relazioni scritte sul giornale e sottoscrizione.

### ABRUZZI

Domenica 4 novembre, a Pescara, alle ore 9, riunione del comitato regionale.

Ordine del giorno:  
1) sciopero generale regionale del 9 novembre;  
2) processo di Pescara;  
3) situazione organizzativa.

### COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI

Domenica 4, ore 10, coordinamento nazionale ospedalieri e settori handicappati, in sede Via dei Piceni 26, Roma.

## Pomigliano d'Arco - L'ALFASUD BLOCCATA CONTRO IL LICENZIA- MENTO DEL DELEGATO CERVONE

NAPOLI, 3 novembre

Ieri all'Alfa c'è stata una grossa risposta operaia al licenziamento del delegato Cervone. La mattina la maggior parte della fabbrica ha scioperato partecipando ad un'affollata assemblea. Il reparto lastrosaldatura ha scioperato un'altra mezz'ora contro i crumiri. Anche il secondo turno ha fatto sciopero e dall'assemblea si è mosso un corteo che ha girato per la fabbrica.

Questa è stata la risposta degli operai all'ennesimo atto repressivo della direzione Alfa sud. Dopo la provocazione delle buste-paga sbagliate e di uno stitico di licenziamenti per « assenteismo », ieri, a due giorni dall'enorme mobilitazione e discussione operaia sulla piattaforma salariale e sul 6x6, è stato licenziato con la

motivazione di « scarso rendimento », un delegato della sinistra sindacale, che, al contrario della maggior parte dei delegati, si era espresso contro il 6x6.

Questo licenziamento che è un attacco preventivo alla lotta sulla piattaforma salariale, va visto in questo momento come una risposta precisa alla forza e alla chiarezza degli operai rispetto ai progetti di ristrutturazione della direzione.

Gli operai, ricordandosi dell'esperienza del licenziamento del compagno Iorio, gestito in sordina dal sindacato a livello di vertice, dicevano: « Dobbiamo lottare subito per la riassunzione del compagno licenziato. La lotta la dobbiamo tenere in mano noi per impedire che la riassunzione di Cervone diventi merce di scambio contro i nostri obiettivi salariali » o ad-

dirittura per passare il 6x6 ». Il sindacato, da parte sua, cerca di usare strumentalmente questo licenziamento per tentare di riacquistare credibilità dopo l'enorme sputtanamento dei giorni scorsi, e per ricattare gli operai richiamandoli all'unità a tutti i costi: « vedete cosa succede — ha fatto capire Tamburino durante l'assemblea — quando il padrone ci vede divisi! ». Ma anche questa manovra ha cozzato contro la chiarezza degli operai; infatti quando Tamburino, spingendosi un po' più avanti, ha cercato di rimettere in discussione il 6x6 (questa forse doveva essere l'assemblea generale annunciata dal sindacato!) si è preso la sua solita ragione quotidiana di fischi ed è stato controbattuto duramente da un compagno tra gli applausi degli operai.

## Lecce: "FUORI GIOVANNI DALLE GALERE, DENTRO IL SINDACO E LE CAMICE NERE"

250 proletari liberano il compagno Giovanni dall'arresto

Il primo novembre a Zollino (un piccolo paese della provincia di Lecce di 4.000 abitanti), un gruppo di compagni aveva preparato l'esposizione di una mostra fotografica di denuncia antimilitarista e di demistificazione dei discorsi patriottici che il sindaco dc avvocato Fernando Tondi si apprestava a fare come al solito in occasione del 4 novembre. Fin dalle prime ore dell'alba il centro cittadino era presidiato dai compagni che picchettavano i pannelli della mostra e i manifesti affissi. Ben presto sono iniziate le provocazioni, tre carabinieri hanno tentato di arrestare un compagno militante dell'organizzazio-

ne comunista marxista-leninista accusandolo di un inesistente furto di una bicicletta.

Si formavano immediatamente grandi capannelli; i proletari capiscono che si vuole colpire un compagno, una delle avanguardie più conosciute e stimate in tutto il paese. I carabinieri chiedono rinforzi, arrivano altre tre Giulie e una seicento. Cercano di arrestare il compagno ma non ci riescono perché ormai sono oltre 200 proletari che glielo impediscono gridando: « Il sindaco arresta Giovanni liberato, con Giovanni contro la repressione lotta di classe, per la rivoluzione, il sindaco ha pau-

ra e chiama la questura ».

Nel frattempo il compagno accetta di essere interrogato alla presenza di un avvocato e di un notaio del comune. Il maresciallo maggiore dei carabinieri Maglie riconferma l'arresto e tenta di far trasferire Giovanni direttamente in carcere. Ma tutta la piazza del paese, oltre 250 proletari, gridando « Fuori Giovanni dalla galera dentro il sindaco e le camice nere » si mobilita, si organizza una irruzione nel municipio, sfondando i cordoni dei carabinieri, si libera il compagno e con un grande corteo lo si porta fuori facendolo scappare. Ora Giovanni è latitante, ma i proletari di Zollino sono disposti a lottare sino a quando non verrà revocato il suo arresto e il sindaco il noto mafioso democristiano avvocato Tondi, non si dimette. Insieme a lui se ne devono andare da Zollino il maresciallo dei carabinieri Bombacigno e il vigile Mansueti Costa e soprattutto il pretore di Galatina noto fascista che ha avallato questa ed altre provocazioni contro la sinistra rivoluzionaria deve essere destituito dal suo incarico.

## IN PIAZZA A L'AQUILA CONTRO LE MENE DELLA DC

Le truffe della DC, del mafioso Gaspari stanno passando il segno.

Ci siamo più volte occupati della Sangro chimica, la raffineria di petrolio del costo di 100 miliardi di cui 80 pagati dalla cassa del mezzogiorno attraverso contributi a fondo perduto, ecc. La raffineria che avrebbe cacciato migliaia di contadini dalla terra, oltre che ai piccoli artigiani pescatori e lavoratori del turismo poiché avrebbe inquinato il litorale da Pescara a Termoli e rovinato irrimediabilmente migliaia di ettari della valle del Sangro, con l'unico miserabile pregio di occupare circa 200 tecnici specializzati, aveva provocato impo-

nenti manifestazioni popolari contrarie al suo insediamento.

Nel maggio scorso splendido e inaspettato come un fulmine a ciel sereno, all'ora ministro Gaspari, giunge a Lanciano.

Dopo fanfare e festeggiamenti da basso impero, da una tribuna immensa in cui facevano spicco tutti i notabili abruzzesi della DC (esclusi i nataliani), Gaspari fece uno storico annuncio: si apriva per la popolazione del Sangro una nuova era di benessere e di prosperità economica, poiché il CIPE, grazie a lui, aveva deliberato un insediamento Fiat con 3.500 posti di lavoro. Si è scoperto

in questi giorni che tutto quanto Gaspari e la DC da maggio a questa parte vanno blaterando, è completamente falso! Le spudorate menzogne della DC servivano solo ad espropriare a prezzo irrisorio (350 il mq.) 1.000 ettari di terreno della valle di cui 170 riservati alla famigerata Sangro chimica, e del resto da utilizzare a piacimento da parte del consorzio industriale scavalcando i programmi e la volontà della regione e degli enti locali.

Il PCI e il PSI hanno fatto ostruzione all'ultima riunione del consiglio regionale, contro questa colossale truffa cercando di guadagnare tempo poiché stavano arrivando pulman di contadini dalla valle.

La DC quando si è vista arrivare 400 contadini incalzati ha rinviato tutto a mercoledì prossimo. Saremo ancora di più.

## GLI STUDENTI STRANIERI CONTRO LA CIRCOLARE N. 30

Si sta sviluppando nelle università italiane la mobilitazione degli studenti stranieri contro le misure repressive che il governo ha preso contro di loro in evidente armonia con le direttive dei regimi reazionari e fascisti dei paesi di provenienza. In particolare, la famosa circolare n. 30 del 26 giugno scorso stabilisce: 1) che lo studente straniero per essere ammesso all'università italiana deve aver ottenuto una media non inferiore agli 80/100 al diploma di maturità, una condizione praticamente proibitiva; 2) la sede universitaria non può essere scelta dallo studente ma dal governo; 3) allo studente che non si laurea entro gli anni previsti non sarà rinnovato il permesso di soggiorno e verrà espulso di conseguenza.

Queste misure gravissime accentuano la già pesante selezione e aggravano le condizioni di controllo e repressione in cui vivono gli studenti stranieri in Italia.

E' in corso a Roma dal 1° novembre un convegno su questi problemi organizzato dall'UCSEI (Ufficio centrale degli studenti esteri in Italia), un organismo ufficiale creato nel '61 per rispondere alle esigenze dell'imperialismo italiano di selezionare e formare tecnici qualificati da inserire nei paesi di provenienza, un organismo quindi che non ha niente a che

vedere con obiettivi di politicizzazione e organizzazione degli studenti stranieri in un corretto rapporto con la lotta di classe in Italia e nei rispettivi paesi.

Per questo motivo le organizzazioni antifasciste e antimperialiste degli studenti stranieri (Federazione studenti africani, Unione nazionale studenti somali, Unione generale studenti palestinesi, Unione studenti iracheni di Roma, Associazione studenti e intellettuali latino-americani, Schieramento antifascista antimperialista

degli studenti greci di Roma) hanno denunciato in un comunicato stampa la manovra dell'UCSEI, hanno chiesto alle forze politiche che hanno aderito al convegno (PCI, PSI, PSDI, DC, PDUP e Manifesto) di chiarire la loro posizione nei confronti dell'UCSEI e della lotta degli studenti stranieri, e hanno convocato un'assemblea degli studenti stranieri a Roma per discutere il proseguimento della mobilitazione, che si terrà il 7 novembre alle 15 alla Casa dello studente in Via Cesare De Lollis.

## IL SOLITO VORIA CERCA DI IMPEDIRE A SASSARI DUE SPETTACOLI POPOLARI

La questura di Sassari con motivazioni arbitrarie e provocatorie sta cercando di non far svolgere due spettacoli del collettivo teatrale La Comune con Dario Fo: Guerra di popolo in Cile, e Mistero buffo. I circoli organizzatori La Comune e il Circolo Ottobre si sono visti proibire l'uso di una sala cinematografica precedentemente affittata; la libreria dove venivano vendute le tessere è stata minacciata.

I circoli promotori lanciano un appello perché una pronta protesta popolare ricacci indietro il tentativo re-

pressivo di attentare alla libertà di espressione delle masse e nello stesso tempo denuncia per abuso di potere il questore Voria (vecchia conoscenza degli operai torinesi e degli occupanti di case di Mirafiori che gli fecero personalmente sperimentare la loro durezza antifascista) e il vice questore Carriero, nel caso che dovessero perdurare nella provocazione antiproletaria. Confermano infine che i due spettacoli si terranno ugualmente nei giorni 8 e 9 novembre.

CAGLIARI

## Processo lunedì a 3 compagni arrestati

CAGLIARI, 3 novembre

I tre compagni arrestati martedì scorso, due del movimento studentesco e uno di Lotta Continua, con l'imputazione di rissa, verranno processati lunedì per direttissima. Per lo stesso reato sono stati incriminati 7 fascisti.

Martedì scorso i fascisti si presentarono in forze davanti alla segreteria universitaria per distribuire dei volantini.

Uno studente rifiutò il volantino stracciandolo e i fascisti si avventarono contro di lui picchiandolo selvaggiamente. Intanto sopraggiunsero compagni e studenti per difenderlo mentre arrivava anche la polizia. I 7 fascisti venivano fermati con 2 compagni del movimento studentesco e Carlo Birocchi, militante di Lotta Continua, che era arrivato quando tutto era già finito. A Carlo veniva chiesto di testimoniare, ma una volta in questura è stato arrestato. I comunicati della questura riportati dal quotidiano locale tentano in tutti i modi di far apparire il fatto come una rissa provocata dai compagni che, dicono loro, non vogliono che altri distribuiscono volantini e comunque come un fatto imputabile alle intemperanze dei soliti opposti estremismi.

Il sindacato del personale non docente dell'Università ha emesso un comunicato di condanna della aggressione fascista richiedendo la immediata scarcerazione dei compagni. Tutti i compagni devono essere presenti lunedì in tribunale per il processo.

BRINDISI

## Lo Porco scatenato contro i proletari del S. Elia

BRINDISI, 3 novembre

Non sono bastate le cariche poliziesche, le provocazioni fasciste e i lacrimogeni e i 5 compagni della sinistra rivoluzionaria denunciati per piegare gli occupanti del quartiere S. Elia: giovedì al comizio tenuto da Lotta Continua e da OC(m.l.) gli occupanti hanno partecipato in massa ed hanno espresso ad alta voce davanti a tutti i loro bisogni e diritti. Hanno fatto rimangiare ai poliziotti, che giravano come falchi (sempre però a debita distanza dai proletari) tutte le provocazioni dei giorni passati e hanno dimostrato la loro rabbia contro l'attentato fascista alla sede di Lotta Continua.

I proletari hanno costituito, con lo aiuto della sinistra rivoluzionaria un comitato di lotta per dirigere e scegliere le varie forme di lotta in maniera corretta: il programma di lotta deve essere generale, deve comprendere nei suoi punti i problemi di tutti i proletari di S. Elia, anche quelli che hanno avuto la casa, perché questo quartiere è un vero ghetto, manca l'asilo, la scuola, la farmacia, l'ambulatorio e il dottore.

Bisogna coinvolgere nella lotta quelle organizzazioni che fino ad ora solo a parole l'hanno appoggiata. Bisogna ricercare l'unità con gli operai, anch'essi colpiti dal carovita.

Solo così si riuscirà ad abbattere la poltrona del democristiano Lo Porco (servo di Cajati).

## Manifestazione popolare a Siniscola (Nuoro)

SINISCOLA (Nuoro), 3 novembre

Erano oltre 600 i compagni proletari che hanno partecipato alla manifestazione indetta dagli studenti dello istituto tecnico, che ha più di 300 studenti, a cui aveva aderito anche il C.d.F. dell'Impresa Fioroni. Hanno fatto sciopero anche i ragazzi delle medie inferiori che hanno conquistato la testa del corteo, gridando slogan, cantando « Lotta Continua » e alzando i pugni chiusi.

E' la prima manifestazione che gli studenti di Siniscola fanno questo anno.

C'erano anche operai della Marfili (una fabbrica tessile).

Hanno parlato un compagno studente che ha spiegato gli obiettivi: per le 30.000, per i libri e i trasporti gratis, per l'unità degli studenti e dei proletari del paese; ha concluso un compagno di Lotta Continua.

## Ventura continua a fare nomi, Freda a negare tutto

Ma è sempre più difficile per i 2 fascisti rispettare il gioco delle parti - Al vertice di Padova c'era anche Andreani, intimo di Rauti e noto « bombardiere »

MILANO, 3 novembre 1973

Un altro nome si è aggiunto al lungo elenco di fascisti implicati nella strage del 12 dicembre 1969. Si tratta di Paolo Andreani, avvocato, dirigente di Ordine nuovo, legato da tempo immemorabile agli ambienti più oltranzisti della provocazione fascista e amico intimo di Pino Rauti. Non è nuovo alle cronache giudiziarie né tanto meno alle bombe: nel 1954 venne arrestato su un'auto carica di bombe, micce, armi ed esplosivi ed accusato per una serie di attentati tra cui quello alla nave-scuola « Cristoforo Colombo ». Con lui vennero tratti in arresto altri 2 criminali assai noti: Clemente Graziani (l'attuale segretario politico-organizzativo di Ordine Nuovo processato in questi giorni a Roma per ricostituzione del P.N.F.) e Cesare Pozzo (capo ufficio stampa del MSI, autore di un fallito attentato a Togliatti nel corso del quale perse un piede ed imputato per strage, agli inizi degli anni '50, con Rauti e Serpieri).

Secondo la versione fornita ieri da Ventura nel confronto con Freda, que-

sto personaggio sarebbe stato presente alla riunione del 18 aprile in luogo di Pino Rauti.

La riunione del 18 aprile all'Istituto Confiacchi è stata ancora una volta ieri al centro del confronto fra i due imputati. Ventura ha continuato a sostenere di aver saputo da Freda della presenza di Stefano Delle Chiaie e ha aggiunto di aver saputo anche questo nuovo nome. Freda anche ieri ha continuato a negare addirittura l'esistenza della riunione. Questa volta però a sostegno della tesi di Ventura ci sono due testimonianze: due detenuti infatti avrebbero assistito ad alcuni colloqui avvenuti fra i due in carcere e avrebbero sentito quanto Ventura ha dichiarato.

Di certo comunque c'è il fatto che i due, che si affannano a distaccarsi l'un l'altro di fronte ai giudici, in carcere hanno amichevoli colloqui in cui decidono che cosa dire negli interrogatori.

Per lunedì intanto è previsto un nuovo interrogatorio di Nino Massari, il fascista arrestato una settimana fa e accusato di aver messo una delle bombe sui treni dell'8 agosto.

## Provocazioni fasciste a Venezia

VENEZIA, 3 novembre

Ieri sera verso le 19 un gruppo di fascisti in strada Nuova si è messo a distribuire volantini inneggianti alle forze di polizia. Un ragazzo di 12 anni che aveva rifiutato il volantino è stato picchiato. Di fronte alla provocazione, alcuni compagni si sono diretti di fronte alla sede del Fronte nazionale della Gioventù in calle Racchetta dove si erano rifugiati i fascisti che, una decina, sono nuovamente usciti dalla sede armati di coltelli, mazze di ferro, bastoni e hanno bastonato i compagni da cui però sono stati ricacciati nella loro fogna. Allora puntuale è arrivata la polizia. I compagni, cresciuti di numero fino a un centinaio grazie alla mobilitazione dei proletari di tutto il quartiere e dei compagni del PCI della sezione Peverini, hanno cercato di imporre al vicequestore Naccarato la perquisizione della sede dei fascisti. In seguito a una precisa denuncia di una donna del quartiere che testimoniava come i fascisti fossero veramente armati di coltelli, la polizia dopo aver ripetutamente cercato di sgomberare i compagni, è stata co-

stretta ad effettuare la perquisizione. All'interno della sede sono state trovate varie armi improprie; nonostante ciò i fascisti sono stati scortati alle proprie case ed hanno avuto tutto il tempo per effettuare le loro schifose scritte davanti ad alcune scuole.

Come se ciò non bastasse oggi alle 12,15 una ventina di squadristi hanno provocato e aggredito 5 compagni che passavano nei pressi della strada Nuova. Tutto ciò a dimostrare che il piano di pura e semplice aggressione squadrista ha trovato per la prima volta anche a Venezia dei fedeli esecutori. Finora infatti i fascisti veneziani ben poche volte si erano azzardati a mettere il naso fuori dai loro covi, sempre stroncati dalla dura risposta di massa.

I nomi di questi squadristi sono sempre gli stessi: Folin, Mascaro, Centanni padre, madre e figlio; Montavoli, Salvarani, Tonin detto « tappo », Tetto, Secco, Saura, Lagna, Montera, Siciliano e Ienenti, aiutati da squadre provenienti dalle città nere del Veneto, Padova, Trieste, Treviso.

## DALLA PRIMA PAGINA

### L'INTERVISTA COL COMPAGNO DEL MIR

della struttura dell'esercito, del suo ruolo nell'apparato dello stato, della ideologia dell'esercito professionale, fu decisiva rispetto al ruolo che le Forze Armate assunsero a partire dalla crisi dell'ottobre del '72; e fece sì che per tutto il periodo precedente l'ottobre del '72 le Forze Armate fossero tenute fuori dal processo che attraversava lo sviluppo dell'intera società.

Durante questo periodo l'atteggiamento delle classi dominanti riguardo all'esercito fu quello di denunciare la sua compromissione in quella che veniva definita la bolscevizzazione del paese.

L'ottobre '72 e il giugno '73 sono secondo noi momenti cruciali non solo per ciò che rappresentano per lo sviluppo dell'autonomia proletaria e del movimento di massa, ma anche perché in quei momenti, come in tutti i momenti acuti di crisi, le alternative storiche appaiono con molto maggiore chiarezza, spogliate di tutto ciò che è secondario, di tutte le alternative intermedie che spariscono improvvisamente dalla scena politica.

Nell'ottobre emergono alla superficie le due alternative storiche presenti, cioè i comandi comunali e i cordones industriali come organi di potere proletario, e le Forze Armate come prospettiva di riorganizzazione del vecchio apparato dello stato.

D. - Con quale programma e con quali strumenti la sinistra rivoluzionaria è intervenuta sull'esercito nel periodo di governo dell'UP?

R. - Non è necessario qui ripetere questioni programmatiche generali del MIR rispetto all'esercito, vale a dire che noi non abbiamo mai accettato l'idea di incorporazione dell'esercito come istituzione dello stato nel suo complesso; pertanto vi era una discriminante fondamentale tra il programma di UP e quello del MIR anche rispetto alle Forze Armate.

Abbiamo sempre svolto un lavoro nell'esercito, che senza dubbio incontrò sempre molte difficoltà, fino al periodo ultimo che si aprì con il tentato golpe del 29 giugno: un lavoro di tipo clandestino condotto in condizioni sfavorevoli nella misura in cui la stessa ideologia dell'Unità Popolare si sommava alla ideologia della destra nel respingere ogni tentativo di politicizzazione dell'esercito.

Le condizioni mutarono notevolmente a partire dalle elezioni di marzo, quando il progetto golpista si cominciò a esprimere in forma più aperta nell'esercito, e il processo di politicizzazione si accelerò rapidamente.

A partire dal luglio, dopo il Tancazo, il mito della apoliticità e della professionalità crollò definitivamente, e questo rese possibile al MIR di sviluppare apertamente e pubblicamente la sua azione nelle Forze Armate, l'invito a disobbedire agli ufficiali golpisti, il lavoro di penetrazione e di organizzazione tra i soldati. Anche all'interno di alcuni settori di UP si fece strada la necessità di impegnarsi in questa direzione.

(1. - Continua)